

PUBBLICITÀ, LE AZIENDE TORNANO A INVESTIRE

MILANO Il mercato pubblicitario mondiale è in ripresa.

Le cifre relative alla spesa nel settore da parte delle aziende hanno registrato lo scorso anno un incremento complessivo del tre per cento. In cima alla classifica per aumento degli investimenti figurano gli Stati Uniti e la Cina, mentre anche in questo settore l'Europa cresce meno: qualcosa sotto il due per cento.

Particolare la situazione dell'Italia. L'incremento del mercato pubblicitario, nel nostro paese, è dovuto esclusivamente a un gruppo ristretto di top spender: un centinaio di aziende, su un totale di 15mila, prevalentemente impegnate nei settori alimentare, auto e distribuzione.

E quanto emerge da una indagine condotta da Nielsen Media Research, che verrà presentata dall'International Advertising Association domani nell'aula magna di Ied Comunica-

zione. A illustrare i dati sarà il vicepresidente dell'Iaa, Paolo Duranti, managing director di Nielsen Media Research Italia.

Dal rapporto in via di pubblicazione risulta anche che gli inserzionisti continuano a prediligere il mezzo televisivo, contribuendo così al rafforzamento della tv a fronte di un calo della carta stampata.

Sempre per quel che riguarda gli investitori, invece, diminuisce la spesa da parte delle aziende di telecomunicazione, finanza e turismo, cui nei primi mesi del 2004, si aggiungono moda, arredamento e prodotti farmaceutici.

Oltre alla televisione, beneficiano di nuova linfa vitale anche la radio e Internet. Il web vede crescere infatti dell'uno per cento il proprio utile pubblicitario, a conferma che la rete rappresenta la nuova difficile sfida per l'innovazione dell'advertising.

RCS, PRIME CONFERME ALL'IPOTESI DI SCISSIONE

MILANO Dopo il rincorrersi di voci di Borsa e indiscrezioni di stampa, Rcs per la prima volta conferma l'ipotesi di una scissione. Nel contempo però il gruppo di via Solferino ha precisato in una nota che «in merito non è stata presa alcuna decisione», anzi «il cda non ha ancora esaminato il tema». Secondo indiscrezioni di stampa, circolate nei giorni scorsi, allo studio ci sarebbe lo spin off di alcune attività e poi la quotazione in Borsa della società scissa, Rcs2. Le articolazioni di questo progetto potrebbero essere però più di una. L'ipotesi iniziale era quella che vedeva Gemina assumere il controllo di Rcs2, la società scissa con "in pancia" le attività libri e la partecipazione in Unedisa (e quindi El Mundo) in cambio della cessione della quota Rcs e del passaggio dell'amministratore Maurizio Romiti dalla holding alla guida della società scissa. Una controproposta, secondo alcuni caldeggiata da Mediobanca, prevederebbe invece un perimetro diverso per Rcs2 nella quale non confluirebbe

più El Mundo.

Rcs per ora non commenta e si limita a ricordare che l'obiettivo della società è «individuare le migliori modalità di attuazione del piano industriale presentato il 5 dicembre e in quest'ottica è stata avviata la verifica se vi siano altri possibili interventi aggiuntivi e complementari, rispetto a quelli già contemplati nel piano, che possano favorire un'ulteriore e più accelerata creazione di valore per gli azionisti». «Tra gli interventi - è uno dei punti fermi messi da Rcs nella nota - è stata presa in esame anche la separazione di alcune attività». Nessun cda è stato per ora convocato sul tema ma è probabile che i consiglieri inseriscano un nuovo appuntamento in agenda per la fine del mese. Così come, tra maggio e giugno, dovrebbero riunirsi anche gli azionisti del sindacato in vista del rinnovo del patto in scadenza il 30 giugno. Sul tavolo restano infatti da discutere gli ingressi di Diego della Valle e di Salvatore Ligresti.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Sull'inflazione l'incognita petrolio

Il greggio verso nuovi record. Benzina, il governo sta a guardare. Intanto è caro-ombrellone

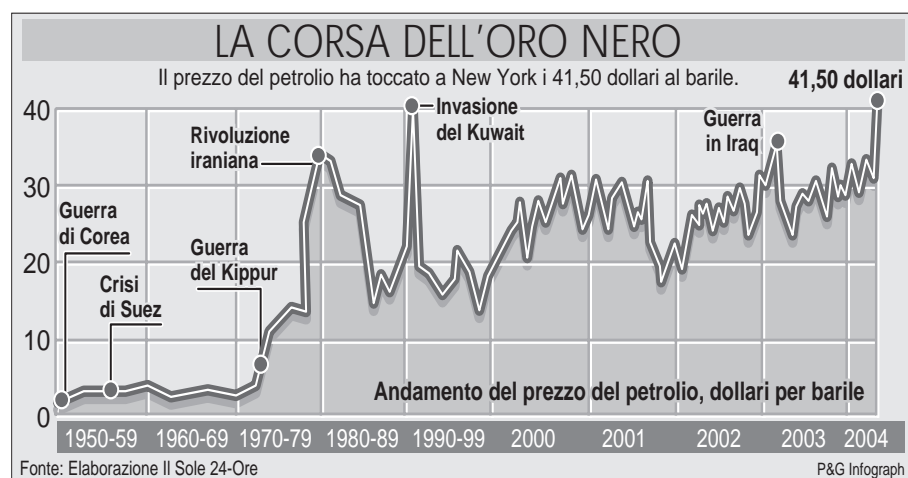
Angelo Faccinotto

MILANO Non sembra ancora finita la corsa al rialzo del prezzo del petrolio. E con il «boom» del greggio sembrano allontanarsi le speranze di un raffreddamento dell'inflazione che, in Italia, continua a mantenersi tenacemente al di sopra della media europea, al 2,3 per cento secondo gli ultimi dati Istat. Il prezzo della benzina, a quota 1,154 euro, ha raggiunto il suo massimo storico. E avrebbe potuto essere ancora più alto se, come dice il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, i distributori non si fossero fatti carico di una parte del rialzo. In assenza di interventi del governo sulle accise (finora soltanto ventilati dal ministro per le Attività produttive e dai suoi sottosegretari), le ricadute sull'andamento dei prezzi rischiano di diventare inevitabili. Con ulteriori conseguenze negative per lo stato dell'economia, che - per dirla con il leader della Cisl, Savino Pezzotta - giace in una «situazione drammatica».

Ma torniamo al petrolio. Questa settimana i prezzi hanno messo a segno una serie di record. Fino a toccare, venerdì, sul mercato americano, i massimi da 21 anni a questa parte. Ciò da quando sono scambiate i future al New York Mercantile Exchange. Il light crude ha infatti raggiunto i 41,56 dollari a barile, mentre a Lon-



Non si ferma il rialzo del prezzo del petrolio, con il conseguente rischio dell'aumento della benzina



Fonte: Elaborazione Il Sole 24-Ore

petrolio del Qatar, Abdullah al-Attiyah - è dovuta a fattori, politici, psicologici o di altra natura, ma non ha relazione con le forniture ai mercati mondiali». Anche per lui, insomma, il problema non sono le forniture. Le pressioni sui prezzi sono legate ai «timori». E i timori sembrano molto lontani dall'essere fugati. Con tutte le conseguenze del caso.

Intanto, in attesa delle prossime rilevazioni sull'inflazione, giungono i primi segnali su ciò che ci riserverà la stagione estiva. Giusto ieri l'Intesa dei consumatori ha denunciato un nuovo caro-ombrellone. Dal 2001 ad oggi il costo di una sdraio negli stabilimenti è passato dalle 8-10mila (vecchie) lire a 8-10 euro. E se la vera e propria impennata dei prezzi si è verificata nel 2002, con il cambio della moneta, i prezzi non accennano a fermarsi: dall'estate 2003 ad oggi, il rincaro è stato infatti compreso, in media, tra il 6 e il 12 per cento. E i rialzi non hanno risparmiato praticamente nulla: dalla sdraio (6,5 euro lo scorso anno, 7,50 oggi), all'accesso agli stabilimenti (tra 2,5 e 3 euro nel 2003, 3,50 euro oggi). Un abbonamento giornaliero è passato invece dalle 16-18mila lire del 2001, ai 13-15 euro del 2003, fino ai 14-16 euro di quest'anno. E le cifre salgono ancora se si guarda all'abbonamento stagionale. In media nel 2001, tre mesi al mare costavano tra le 400 e le 500mila lire, oggi si viaggia tra i 420 e 440 euro. Un altro salasso.

D'Alema: «Nella classifica della crescita l'Italia è l'ultima in Europa»

MILANO «Siamo molto preoccupati perché il nostro paese è il fanalino di coda anche rispetto a questi timidi segnali di ripresa che si stanno manifestando in Europa». A sostenerlo è il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Che aggiunge: «Nell'area dell'euro siamo il paese che sta più indietro, la crescita è allo 0,4% e la Francia ha il doppio di noi. Solo la Germania è in una situazione difficile come la nostra, ma la Germania ha un'economia molto potente». «Io credo che questo sia il segno più evidente che nell'ambito della difficoltà generale c'è un nostro particolare ritardo - insiste D'Alema - dovuto all'assoluta incapacità e confusione del governo italiano, incapacità e confusione che hanno generato conflitto

anziché creare le condizioni per una collaborazione nella sfida per la competitività». D'Alema sottolinea anche le aspettative che lo stesso governo ha suscitato senza essere poi in grado di dare risposte, come dimostrano i ripetuti annunci di riduzioni fiscali. «Anche se è sconfortante il capo del governo si ricordi di ridurre le tasse soltanto durante le campagne elettorali, il che denota una scarsa serietà». «Questi annunci che dicono 'domani farò un decreto', mentre poi si ricomincia a litigare, perché Fini la pensa in un modo, Berlusconi in un altro». «Tutto questo determina aspettative che poi vengono tradite: è difficile immaginare un modo peggiore di governare rispetto a come questi lo stanno governando».

barile. Perché - è l'opinione del ministro dell'Energia algerino, Chakib Khellil - un aumento della produzione da parte dell'Opec non sarebbe sufficiente a frenare i prezzi, visto che alla base, oltre alla domanda, ci sarebbero speculazioni. E anche perché difficilmente l'Opec accetterebbe di aumentare i livelli di produzione. L'Arabia Saudita ha proposto un aumento delle quote di almeno il 6%, da decidere nel prossimo vertice del 3 giugno a Beirut, ma pochi ritengono che la proposta sarà accolta, dal momento che vi è già una sovrapproduzione di 2 milioni di barili al mare costavano tra le 400 e le 500mila lire, oggi si viaggia tra i 420 e 440 euro. Un altro salasso.

L'intervista

Giorgio Lunghini

economista

«La ripresa economica non esiste»

I dati sul Pil non devono ingannare: solo la Cina uscirà rafforzata da questo periodo di tensioni

Roberto Rossi

MILANO La ripresa economica non esiste. Né in Europa, né negli Stati Uniti. Tanto più ora, con un petrolio alle stelle. Giorgio Lunghini, ordinario di Economia politica all'Università di Pavia, non ha dubbi: l'unico paese che uscirà correndo da questo periodo caratterizzato da continue tensioni geopolitiche sarà la Cina.

Professore, l'Istat due giorni fa ci ha rassicurato dicendoci che il nostro Pil cresce più di quanto ci aspettavamo. Si tratta di veri e propri timidi segnali di ripresa, come affermano gli esponenti del governo?

«No. Sono stati ignorati altri segni negativi. La produzione industriale, per esempio, non va bene. La crescita del Pil dello 0,4 per cento suona come un segno

positivo solo perché siamo abituati ai risultati ancora peggiori degli ultimi due anni. Credo proprio che nessun economista avrebbe il coraggio di definirlo un segnale di ripresa».

Il prezzo del petrolio, che ha toccato i massimi da 21 anni a questa parte, che impatto ha sulla nostra economia?

«Il prezzo del petrolio è tradizionalmente uno degli shock esogeni importanti. Perché il petrolio è la principale fonte energetica e questo salto di quasi il 25 per cento nel prezzo del greggio avvenuto in una situazione fragile come quella che stiamo vivendo in Italia e in Europa è un fatto estremamente costoso che potrebbe portare a rischi inflazionistici. È improbabile che si spenga e torni a livelli accettabili».

Quale sarebbe un livello accettabile?

«I 30 dollari al barile, in tempi ragionevolmente brevi».

Quindi il prezzo del petrolio mette ancora più a rischio la ripresa e in qualche modo la posticipa?

«Il punto fondamentale è che una ripresa effettiva richiede una ripresa delle varie componenti della domanda come i consumi. E i consumi non crescono per la ragione che i redditi delle famiglie sono bassi. La seconda ragione è rappresentata dagli investimenti. Gli investimenti non ripartono anche perché non ripartono i consumi. Un imprenditore crea maggio-

re capacità produttiva solo se spera di vendere ciò che produrrà. Ma se i consumatori non hanno reddito sufficiente per aumentare gli acquisti anche gli investimenti scenderanno».

E poi?
«È poi c'è una terza componente: le esportazioni. L'industria italiana nel lungo periodo, non solo negli ultimi anni, ha perso quote del commercio internazionale. E questo dipende dal fatto che l'industria italiana non può più contare, da quando è entrata nell'euro, su svalutazioni competitive e non ha capacità di innovazione tecnologica che le consenta di conservare quote di mercato. Fino a che

non ripartono queste tre componenti shock esterni come quello del petrolio sono particolarmente pericolosi. Ma non è il petrolio la causa della recessione. È che la stagnazione dell'economia italiana ci rende particolarmente fragili agli shock esterni».

Quanto durerà il prezzo del petrolio a livelli così alti?

«Questo è molto difficile da dire. È come se lei mi chiedesse quanto durerà la guerra in Iraq. Ho il forte sospetto che la guerra durerà moltissimo tempo, con conseguenze più gravi di quelle dell'aumento del prezzo del petrolio».

Le cause di questo rialzo sono dunque dovute a fattori geopolitici, o ci sono altre ragioni, di carattere più strettamente economico?

«Non sono un esperto di questioni petrolifere, ma mi sentirei di dire che il peso principale nel determinare l'aumento sia dato appunto dalle tensioni geopolitiche. Non solo in Iraq, ma nel Medio Oriente complessivamente. Tutti sanno che lì si sta giocando una partita molto importante con gli Stati Uniti protagonisti, anche per il dominio del petrolio e delle sue varie derivazioni nelle diverse parti del mondo».

Questo contesto di incertezza a chi giova? C'è qualche paese che esce avvantaggiato nella corsa alla ripresa?

«Certo, avvantaggia chi è già partito, come la Cina. Questo bisogna ricordarlo. È vero che gli Stati Uniti hanno una ripresa molto forte, ma è forzata da un finanziamento pubblico in larghissima misura suscitato dalla guerra e, in secondo luogo, suscitato dalle prossime elezioni presidenziali».

Suscitato in che senso?

«Fino a quando Bush non spererà di essere rieletto i tassi saranno molto bassi, quasi vicini allo zero. Non c'è mai stato un tasso di interesse così basso. Questo serve a tenere alta la crescita degli Stati Uniti. Una crescita che non pochi osservatori giudicano da tempo compromessa, ben prima dell'11 settembre, da ragioni strutturali».

COMUNE DI VINCI

Provincia di Firenze
Piazza Leonardo n° 27-50059 Vinci - C.F. 82003210489 - P.I. 01916730482
Tel. 0571/9331 Fax 0571/56 388

E-mail: vinci@comune.vinci.fi.it - http: www.comune.vinci.fi.it

ESITO DI LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA

Ai sensi dell'Art. 20 della Legge 55/90, si rende noto che il 26.04.2004 è stata espletata la licitazione privata per l'appalto della fornitura e posa in opera di lastre in pietra del Cardoso previa incisione a disegno di canalotto di mm. 6x6 su zocchetto artistico autografo di Mimmo Paladino.

Metodo di gara: art. 19 punto 1 lettera b) D. Lgs. 358/92 e ss.mm. a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Importo base d'asta € 273.513,56 oltre ad € 1.374,44 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, oltre IVA.

Ditte invitate: n° 04
Offerte pervenute e ammesse: n° 04.
Aggiudicatario: SOLLAZZINI S.R.L. di Firenze.

Importo aggiudicazione: Euro 227.806,71 oltre ad € 1.374,44 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Il Dirigente del Servizio n°5
Ing. Andrea Pestelli

Il Segretario Generale
Dr. Marcello Vivaldi

La quotazione del barile aggriava la situazione e può favorire i rischi inflazionistici I 30 dollari sono un obiettivo lontano

Il nostro più 0,4 rilevato dall'Istat suona positivo solo perché gli ultimi due anni ci hanno abituati a risultati ancora peggiori